

CLIMA

1998, mai un anno così caldo
La Nasa: colpa del Niño
e del buco dell'ozono

Il 1998 è stato l'anno più caldo nella storia della meteorologia. Lo afferma la Nasa nel suo sito Internet. Secondo l'ente spaziale americano, la temperatura media del pianeta è stata di 14,72 gradi, superiore a quella registrata nel '95, anno che finora aveva il record del più caldo con 14,53 gradi centigradi. I calcoli effettuati si basano sui dati rilevati da migliaia di stazioni della National Oceanic and Atmospheric Administration e su misurazioni satellitari della temperatura degli oceani. L'eccezionale surriscaldamento del pianeta è attribuito dagli esperti in parte al fenomeno del Niño, la corrente calda che attraversa ciclicamente l'oceano Pacifico. Per il '99 si prevede un abbassamento della temperatura globale, dato che il Niño si è esaurito. Ma anche quest'anno, secondo la Nasa, il termometro si manterrà al di sopra della media e questa sembra una conferma dell'influenza dell'effetto serra sul clima della Terra.

Austria: Reebok sponsorizza l'«ultrà» di destra

Scarpe e magliette in bella vista nel video elettorale di Jörg Haider

ROMA Forse qualcuno se lo era chiesto perché Jörg Haider si allacciasse tanto spesso le scarpe. O quale fosse il fascino della sua maglietta, ripresa tanto da vicino mentre lui, gagliardo, sgambettava per il Bosco Vienese. E poi perché, al termine di uno spot elettorale, tra i tanti ringraziamenti ne figurasse uno a dire il vero un po' bizzarro: grazie al partito, ai militanti, ai nostri amici deputati, ai finanziatori, ai sostenitori e... alla Reebok. La Reebok? La famosa multinazionale che produce articoli sportivi e che s'è fatta anche un nome, in passato, appoggiando «Amnesty international» e varie iniziative sui diritti civili?

E già, proprio quella Reebok là. Immemore dei suoi meriti umanitari e delle sue lodevoli propensioni democratiche, la Reebok s'è messa a sponsorizzare il più a destra degli uomini politici dell'Austria e dell'Europa intera. Haider il populista, il demagogo senza principi, quello che vuole rimandare a casa tutti gli stranieri, per il quale Hitler - parole sue - non fu poi così malaccio, tanto da aver scelto come slogan elettorale («Wahltag? Zahltag!», una specie di «pagherete caro pagherete tutto» in versione nazi) quello che usava il futuro Führer negli anni

Trenta? E sì, proprio quell'Haider là. Il peggiore, anzi (per fortuna) l'unico in circolazione. L'imbarazzantissima sponsorizzazione, in realtà, è una cosa abbastanza vecchia. La videocassetta elettorale in cui comparivano il logo della multinazionale e i ringraziamenti finali è addirittura del '94 e venne spedita, l'anno successivo, a 500mila famiglie austriache in vista delle elezioni del '96. Il fatto è che i dirigenti della Reebok International ci hanno messo un bel po' ad arrivare a capo del problema. Ha raccontato ieri al giornale francese «Libération» il presidente della multinazionale Dave

Fogelson di aver tentato a lungo di bloccare legalmente la diffusione della cassetta di Haider, «il quale rappresenta il contrario della nostra filosofia politica», ma di non esserci riusciti. Fogelson, dopo aver ricordato l'inequivocabile «political correctness» dispiegata in passato dalla sua azienda, fra l'altro l'istituzione di un «Human Rights Award» dotato della bellezza di 25mila dollari per dei giovani difensori dei diritti civili, non ha potuto far altro che prendersela con il vero responsabile della campagna di promozione (sic) in combutta con Haider. Michael Schablitz, il presidente di Reebok

Austria, ha già svuotato i cassetti nel suo megafucio di Vienna. E dire che lui era tanto soddisfatto del successore avuto legando il nome dell'azienda per cui lavora a quello di un uomo politico tanto conosciuto. Perché, come ha spiegato Gerhard Rumpold, responsabile delle relazioni pubbliche della Fpö, il partito pseudoliberale di Haider, la Reebok dovrebbe far meno la schizofrenia visto che ci ha guadagnato comparando «in un video dinamico che mostra un leader politico dinamico». Il «leader dinamico», quanto a lui, avrà intanto già cambiato marca di scarpe. **PAOLO SOLDINI**

Gli invisibili del Terzo millennio

Il bianco ispira gran parte delle collezioni dell'alta moda all'alba del nuovo secolo
Non colore per dare l'idea del nuovo che nascerà ma che ancora non si conosce

Alla Triennale si dimette il presidente

Alfredo De Marzio, presidente della Triennale di Milano dall'aprile 1997, ha rassegnato ieri sera le sue dimissioni. La decisione è giunta a conclusione di un periodo di rapporti molto tesi con il Consiglio di amministrazione che già in due occasioni, nei mesi di novembre e dicembre dell'anno scorso, gli aveva bocciato a maggioranza il bilancio preventivo 1999, con conseguente mozione di sfiducia. Tra i motivi del dissenso l'accusa di una gestione personalistica dell'ente e di una insufficiente progettualità. Nella sua lettera di dimissioni De Marzio ha replicato a queste accuse definendole pretestuose, una congiura di palazzo per scavalcarlo dall'incarico di presidente nel momento in cui la Triennale sta per diventare una Fondazione con l'ingresso di privati. E ha puntato il dito sui mali storici della Triennale: l'assoluta mancanza di fondi, la riduzione del finanziamento dello Stato, i problemi legati ad un'area espositiva che solo in parte è stata razionalizzata. Al suo attivo De Marzio ha ricordato un programma espositivo per tutto il 1999 e una articolazione di mostre che arriva sino al 2001 e un progetto di ristrutturazione dello storico palazzo che ospita la Triennale. Con le dimissioni di De Marzio, l'ente sarà gestito in esercizio provvisorio dal consigliere anziano Berte.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Dopo la fusione dei sessi nell'«unisex», siamo alla sintesi delle «età» con l'«uniage». Dalle sfilate maschili per il primo inverno del terzo millennio che terminano oggi con la passerella di Armani, emerge il profilo di un uomo che eleva la sintesi all'ennesima potenza. «Da tempo - come sostiene il filosofo della moda Quirino Conti - i defilé sono una forma di rappresentazione che occupa un nuovo spazio dello spettacolo. La gente li segue per il gusto di vedere, non certo per scegliere abiti. Come la guerra in Iraq seguita da tutti anche se nessuno sa bene quando sia iniziata e come sia finita». Così da questa nuova dimensione teatrale della moda che segue la logica di Neal Gabler nel volume Life the Movie (Ed. Knopf), secondo cui tutto sta diventando show, si possono dedurre una serie di messaggi. «Dal grande ritorno del bianco, per esempio, si coglie la voglia di ricominciare dal principio». Parola di Laura Biagiotti che ha questo colore nel suo Dna creativo. La stilista ha messo in scena al piccolo Teatro Studio una vera e propria pièce con fine del mondo e rinascita nel nuovo millennio, illuminato da un arcobaleno e da tanti golf immacolati. «Tutto questo candore - chiosa la Biagiotti - apre visivamente una sorta di pagina pulita, sulla quale l'uomo vuole scrivere una nuova storia». Il capitolo più importante? «La sintesi che avvicina tutto, abbattendo ogni barriera, all'insegna delle contaminazioni. Dalla dimensione privata del bagno dove lo shampoo è entrato nello stesso flacone del balsamo in un prodotto unico, a quella internazionale dell'Euro tutto si compenetrano. Comprese le stesse maison che si fondono in poli del lusso». Ma la moda è già oltre. Dopo aver me-



Kean Etro insieme ai modelli con il volto coperto da una maschera. A destra i modelli di Ferré Farinacci/Ansa

DISIDENTICI E UNIAGE
Lo show della moda mescola notte e giorno uomo e donna
Ogni età

glia della salute in cashmere ai davanti di lana spessa di un golfone con le maniche di un altro. Il tutto da abbinare a pantaloni dove la parte posteriore è invertita con quella anteriore. Come dicono alla maison Moschino «non c'è più il bianco, il nero, è forse neanche il grigio». Allora il blazer è stampato sulla camicia o realizzato unendo

più scarpe in un «neologismo» della moda. Che sta a metà strada tra due archetipi del passato. In questo gioco di composizioni, scomposizioni e ricomposizioni dal quale nasce la scarpa divisibile a metà di «Costume National», persino la sfilata da Etro diventa rovesciata e si svolge dietro le quinte. Dove si mostra, tanto per rimescolare i segni, lo sportismo: un casual in cui la felpa si abbinava a pantaloni da sera.

Il risvolto più eclatante di questo frullato è la sintesi dei sessi in nuovi generi «disidentici»: oltre il maschile e il femminile - come recita il titolo dell'omonima mostra d'arte al maschio Angioino di Napoli, curata da Bonito Oliva. Non ci sono parametri, infatti, per definire il voluto contrasto tra l'aggressività e la civetteria del tirapugni in brillanti di Versace. Se esiste

una donna più asciutta definita Uoma dalla recente campagna pubblicitaria di Amica, c'è un dono? «Assolutamente sì e da tempo», replica Giusi Ferré, condirettore della testata. «È iniziato, quando Armani svuotò le giacche negli Anni 80 alleggerendole di quella valenza corazzata e aggressiva, per donare al capo simbolo del potere maschile, morbidezza, dolcezza, a tratti persino esitazione». E oggi? «Se la donna ha potuto dimostrare il suo carattere volitivo - prosegue la giornalista - l'uomo inizia a permettersi sentimenti e fragilità poi dilatate in passerella. Con una lettura scandalistica ci si stupisce de «La sposa» in bianco. Ma non si pensa, per esempio, al ruolo materno che hanno acquisito tutti i vari divorzisti e ragazzi padre...».

«Ciò che semmai mina mag-



UN DESK IN TASCA
Soprabiti e giacche con tasche per cellulari e computer portatili

simbiosi con il manager». Dopo Prada, anche Ferré ha proposto con successo cappotti accessoriati da soprabiti leggerissimi anti-pioggia con tasche esterne per ospitare cellulari, agende elettroniche, computer etc. Sulla camicia bianca lo stilista applica una sorta di giuletto piumino che ripara il petto dal freddo delle corse in scooter e si

giormente la dimensione umana - teorizza Kean Etro - è la simbiosi tra tecnologia e uomo che spinge gli stilisti a creare un nuovo abito, in funzione delle apparecchiature tecnologiche, ormai in simbiosi con il manager». Dopo Prada, anche Ferré ha proposto con successo cappotti accessoriati da soprabiti leggerissimi anti-pioggia con tasche esterne per ospitare cellulari, agende elettroniche, computer etc. Sulla camicia bianca lo stilista applica una sorta di giuletto piumino che ripara il petto dal freddo delle corse in scooter e si

MANIFESTI

Gli intellettuali francesi a favore dell'eutanasia

PARIGI Diversi intellettuali francesi hanno firmato un manifesto, pubblicato ieri dal quotidiano *France Soir*, per il diritto di scegliere il momento della propria fine. Il titolo del documento è «La nostra morte ci appartiene».

In questa «dichiarazione collettiva di disobbedienza civile», gli intellettuali spiegano che «la libertà di scegliere l'ora della propria morte è un diritto imprescindibile della persona, inerente alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo». «A maggior ragione - prosegue il testo dell'appello - questo diritto spetta al malato incurabile o alle prese con sofferenze che egli soltanto è abilitato a giudicare tollerabili o intollerabili». Di qui la richiesta di modificare la

legislazione francese che punisce l'eutanasia: «Noi riteniamo legittimo, anche se illegale, aiutare una persona a compiere la propria volontà di morire, espressa in piena coscienza e lucidità, per scritto o in altro modo incontestabile. È un gesto di compassione e di solidarietà che non dovrebbe essere più punito».

Molte le firme autorevoli dell'appello. Tra le altre - sono oltre un centinaio - quella del sociologo Pierre Bourdieu, dell'ex ministro Henri Caillaud, del premio Nobel per la fisica Pierre-Gilles De Gennes, della giornalista Françoise Giroud, del professor Albert Jacquart, dello scrittore Gilbert Perrault, dell'astrofisico Hubert Reeves e della regista Agnes Varda.

Se la poesia esprime rabbia Un ciclo di letture al Quirino

ROMA «Il mio verso/a fatica/squarerà la mole degli anni/e apparirà/ponderato, ruvido,/lampante/come nei nostri giorni/è entrato l'acquedotto/costruito/dagli schiavi di Roma»: così scriveva nel 1930 Vladimir Majakovskij indirizzandosi ai «compagni discendenti». Nel paragone tra se poeta che costruisce un verso e le migliaia di anonimi che costruiscono l'acquedotto c'è la sua bella irruenza, in quel «compagni discendenti» c'è il sarcasmo di un deluso dalla Rivoluzione: poco dopo aver scritto questo poema, «A piena voce», Majakovskij si sarebbe ucciso con un colpo di pistola al cuore. Il poeta futurista dei Soviet, giovane e proiettato nel futuro per antonomasia, ha introdotto al Teatro Quirino di Roma il pomeriggio di letture dedicato al tema «Gioventù amore e rabbia»: primo appuntamento del ciclo «Identità del Novecento - Voci da

un secolo breve» curato per lo Stabile di Genova da Carlo Repetti e Aldo Viganò. Ogni lunedì, da qui al 15 febbraio, la pagina scritta, recitata da attori, avvicinerà il pubblico a un tema novecentesco e ogni volta ci sarà un giornalista a introdurre il recital: il 18 gennaio Oliviero Beha, Luca Barbareschi e Vittorio Franceschi per «Sport Nuovo Mito», il primo febbraio Sergio Romano, Gabriele Ferzetti e Massimo De Rossi per «Uomini in guerra», l'8 Carlo Rognoni, Giampiero Bianchi e Marco Sciaccaluga per «Nuovi Palcoscenici», il 15 Miriam Mafai, Anna Bonaiuto e Maddalena Crippa per «L'Emanipolazione della Donna». È, questo, il terzo ciclo di letture organizzato da Repetti e Viganò. L'altro pomeriggio, dunque, è dedicato alla «questione giovanile»: sullo sfondo d'una quinta decorata con quel celebre gabbiano di Magritte, Paolo Gambescia ha cer-

cato le analogie e le differenze tra le coorti giovanili di questo secolo: «Se la gioventù non ha rabbia, non è gioventù. Se la rabbia non produce amore è sterile», ha osservato. Ha spiegato agli studenti in platea che le radici del disagio di oggi sono vecchie una quarantina d'anni, da quando è nata l'Italia ricca e con essa «la contraddizione tra le regole del mercato, la giustizia sociale e il desiderio d'individualità». Però, ha aggiunto, a questo disagio ogni generazione ha risposto a proprio modo e oggi, ha osservato, «rabbia ce n'è, è l'amore che sembra essere assente». Raffaella Azim e Massimo Venturiello hanno ritrovato le voci degli «young angry» d'un tempo: dopo Majakovskij, l'Allen Ginsberg dell'«Urlo», l'Allen Ginsberg del «Maratoneta», i da-tze-bao del Sessantotto, Jerry Rubin, e Bob Dylan che cantava «I tempi stanno cambiando».

M.S.P.

Un'altra Terra nella Via Lattea?

CANBERRA Un pianeta considerato molto simile alla Terra e capace di ospitare la vita sarebbe stato scoperto nella Via Lattea da astronomi neozelandesi e australiani. La notizia, già annunciata nei mesi scorsi negli Usa alla Società americana di astronomia, viene ripresentata oggi dal «New Zealand Herald». Proprio il silenzio delle istituzioni scientifiche più accreditate, insieme alla impossibilità tecnologica di «vedere» pianeti delle dimensioni del globo terrestre rende poco affidabile la comunicazione della équipe di studiosi. Il corpo celeste non ha ancora un nome. Secondo quanto riferisce il giornale neozelandese è situato rispetto al suo «sole» a una distanza simile a quella che separa la Terra dalla sua stella, e ha una massa leggermente superiore a quella del nostro globo. «Le condizioni di questo pianeta sono tali da consentire un qualche tipo di vita, anche se

non nelle forme in cui la conosciamo noi», ha detto Philp Yock, docente dell'università di Auckland, che ha partecipato alle ricerche condotte dall'osservatorio neozelandese di Mount John e da quello australiano di Mount Stromlo, nei pressi di Canberra. È stata utilizzata una nuova tecnica, detta della microletta gravitazionale, basata sulle teorie di Einstein secondo cui i pianeti possono essere trovati indirettamente grazie al loro campo di gravità. Vedere direttamente il nuovo pianeta sarebbe possibile solo una volta ogni milione di anni, quando si verificano le necessarie condizioni di allineamento. Secondo Yock, è la prima volta che nel cosmo viene individuato un pianeta che presenta analogie con il nostro. Negli ultimi tre anni sono stati scoperti nel sistema solare 17 altri pianeti, ma tutti troppo grandi, troppo lontani da stelle o costituiti in prevalenza da gas.

